

נפש רוח נשמה

Neshamah, Ruach e Nefesh

tre parole per una sola "anima"

Nella nostra cultura occidentale, siamo abituati a identificare l'essere umano come una creatura dotata di tre elementi chiamati spirito, anima e corpo. Quando cerchiamo di dare una spiegazione a queste tre componenti che sono gli "ingredienti" con i quali è stato fatto l'uomo, molto spesso non sappiamo nemmeno cosa diciamo, specialmente se cerchiamo di affrontare l'argomento dal punto di vista biblico.

Finché si argomenta lo spirito, l'anima e il corpo da un punto di vista non biblico, allora siamo liberi di poter dire e ipotizzare tutto quello che vogliamo; ma quando cerchiamo di affrontare l'argomento da un punto di vista biblico, allora è bene riflettere prima di dire le cose e quindi capire cosa gli antichi intendevano per anima e spirito. Una domanda che mi viene sempre posta è: Daniele, qual è la differenza tra spirito e anima dal punto di vista ebraico?

Secondo la nostra presunta visione biblica più ampiamente accettata, questi tre elementi funzionano in questo modo: il corpo, il quale ospita spirito e anima, muore, l'anima è quella che va "in paradiso o all'inferno" e lo spirito è un qualcosa che ci abbandona e di cui non sappiamo quale sia la sua destinazione, a meno che una destinazione vi sia.

Effettivamente nel pensiero ebraico, che è quello presente nella Bibbia ebraica e non nei nostri concetti occidentali, esistono tre parole. Queste tre parole ebraiche sono: נשמה *neshamah*, רוח *ruach* e נפש *nefesh*, le quali possono significare tutte e tre "anima".

Qual è la loro differenza?

Ognuna di queste parole può avere significati molto diversi in base al contesto in cui vengono utilizzati nella Bibbia. Ad esempio, secondo il Rambam (Maimonide), uno dei più grandi pensatori ebrei medievali, quando è usata come una descrizione di Dio, la רוח *ruach* si riferisce alla Sua volontà, il quale porta come esempio Gn 1:2 che dice: «e la *ruach* di Elohim aleggiava sulle acque». Quindi per Rambam in Gn 1:2 si parla non del respiro o dello Spirito di Dio, ma della volontà divina. Rivedremo più avanti questo versetto tradotto in maniera leggermente diversa.

È anche vero, però, che non esistono solo tre parole per riferirsi all'anima, ma ce ne sono altre due. Abbiamo:

- נפש Nefesh
- רוח Ruach
- נשמה Neshamah
- חיה Chayah
- יחידה Yechidàh

Questo preciso ordine di elencazione, oltretutto, proviene dal *Midrash Bereshit Rabbah* 14:11. Vediamo cosa dice il Midrash nello specifico:

«Ci sono cinque nomi con i quali si chiama l'anima: *nefesh*, *ruach*, *neshamah*, *chayah* (vivente) e *yechidàh* (unico). La *nefesh* è il sangue; la *ruach* è ciò che "sale e scende" come è scritto in Ecc 3:21: "Chi sa se il soffio dell'uomo sale in alto [...]?"; la *neshamah* indica il volto/personaggio; *chayah* consiste in tutti gli arti che muoiono e (cioè, a meno che) non vivano nel corpo; la *yechidàh* indica che tutti gli arti sono a due a due [ma] singolari nel corpo»

Ci sono però altre posizioni rabbiniche sulla spiegazione di questi elementi dell'anima. Una che discutiamo adesso è di Rav Saadia Gaon (*Emunos veDeios* 6:3). Il rav era un razionalista aristotelico, sebbene in misura decisamente minore rispetto al Rambam, il quale ha affrontato l'argomento quando ha scritto un commento al *Sefer haYetziràh*, il Libro della Formazione. Ecco cosa ha scritto:

«[...] quando l'anima è attaccata al corpo si possono ravvisare tre abilità:

- (1) il potere della scelta;
- (2) il potere del desiderio;
- (3) il potere della rabbia.

Pertanto nella nostra lingua è chiamata con tre nomi: *nefesh*, *ruach* e *neshamah*.

Il fatto che il termine *nefesh* implichi al potere del desiderio, se ne ha prova in Gb 33:20, "quand'egli ha in avversione il pane e lo ripugnano i cibi più squisiti".

È accennato nel termine *ruach* che ha il potere di essere infastidito o arrabbiato quando Eccl 7:9 dice: "Non ti affrettare a irritarti nello spirito tuo, perché l'irritazione riposa in seno agli stolti".

È accennato nel termine *neshamàh* che ha il potere della saggezza, poiché Gb 32:8 dice: "ma quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito, è il soffio dell'Onnipotente", ed anche in Gb 26:4: "Ma a chi ti credi di aver parlato? E di chi è lo spirito che parla per mezzo tuo?".

A motivo di queste abilità, colui che le ha separate le ha fatte diventare due parti errate, le quali una è nel cuore e l'altra nel resto del corpo. Piuttosto, tutte e tre sono nella *nefesh* soltanto. Quindi la lingua [ebraica] ha aggiunto altri due termini, quali *chayah* e *yechidàh*. Si chiama *chayah* perché esiste attraverso ciò che il suo Creatore fa esistere; ed è *yechidàh* perché non c'è nulla di simile tra tutte le [altre] creazioni, né in cielo né sulla terra»

Secondo Rav Saadia Gaon esiste un'anima indivisibile, che detiene però tre serie di abilità:

- (1) le emozioni che ci attirano verso le persone e le cose (desiderio);
- (2) quelle che ci allontanano dalle persone e dalle cose (rabbia);
- (3) ed il pensiero. L'anima ha nomi diversi, a seconda del contesto, se stiamo parlando di una di queste tre abilità, della sua capacità di persistere o della sua unicità.

L'altra opinione o due opinioni che vorrei aggiungere sono quelle del Gaon di Vilna e del Rav Chaim Volozhiner. Il Volozhiner dà una spiegazione in base alle illustrazioni respiratorie di cui si parla in Gn 2:5, "e l'uomo divenne una *nefesh chayyah*".

Così scrive Rav Chaim (*Nefesh haChaim* 1:15):

«I nostri rabbini hanno già paragonato il triplo *ruach* vivente dell'uomo alla fabbricazione di un utensile di vetro. Essi dissero: "E' una discussione *chal vachomer* (a fortiori) di un utensile di vetro che è fatto attraverso il soffio di carne e sangue [...] a maggior ragione carne e sangue è fatta dal respiro di HaQadosh Baruch Hu". Il messaggio dev'essere simile alla metafora. Quando studiamo il respiro della bocca dell'artigiano [del vetro] che poi arriva al contenitore di vetro, troviamo in esso tre concetti.

- (1) La prima idea è quando il respiro è ancora nella sua bocca prima che entri nell'apertura del tubo vuoto: questo respiro nella bocca dell'artigiano è la *neshamah*.
- (2) La seconda idea, quando il respiro viene soffiato nel tubo ed esso continua ad attraversarlo nella sua lunghezza, si chiama *ruach* (vento).
- (3) La terza idea, più bassa, è quando il soffio va dal tubo al vetro, il quale si gonfia fino a diventare un contenitore per adattarsi alla volontà del soffiatore del vetro; quindi il suo soffio si ferma e diventa *nefesh*, un periodo di riposo e relax»

In poche parole, l'anima viene paragonata alla boccata d'aria [prendere fiato] che il soffiatore usa per gonfiare il vetro ancora caldo. Questo processo è divisibile in tre parti.

- (1) La prima parte è l'aria, poiché è ancora nelle guance del soffiatore del vetro. Ciò corrisponde alla *neshamah*, la parte dell'uomo che è più connessa ad Dio.
- (2) Quando l'aria lascia la bocca del soffiatore, scorre giù dal tubo. Il tubo collega il soffiatore con l'oggetto che sarà formato dal suo soffio. Nello stesso senso, la *ruach* abita nella connessione intermedia tra il fisico e lo spirituale. Questo flusso di vento, di soffio, è la *ruach*. Il concetto di *ruach* è anche quello di "aria in movimento".
- (3) Dal tubo, poi, l'aria entra nel vetro: ecco spiegato il senso delle parole "*Dio soffiò nelle sue narici e l'uomo diventò una nefesh chayyah*".

Ecco perché l'uomo "diventa" *nefesh chayyah*, perché da una forma grezza, la polvere del suolo inanimata, diventa una forma completa e vivente.

Prima che Dio soffi, quel Suo trattenimento di respiro è la *neshamah*; nel momento in cui Dio soffia, quel soffio che esce dalla Sua bocca è la *ruach*, e quando la *ruach* è già dentro le narici per dare forma al resto del corpo, la *ruach* diventa *nefesh*. Quindi la *nefesh* dà forma e scopo al nostro io fisico. La metafora dell'artigiano del vetro ci fornisce un'altra descrizione di come la *ruach*, essendo il decisore della forma, diventi anche una fonte di desideri. Il concetto di "*ruach che decide i desideri*" si può semplificare con l'illustrazione di una persona che si trova in mezzo ai famosi angioletto e diavoletto appoggiati sulle sue spalle, uno a destra e l'altro a sinistra. Il diavoletto indica l'inclinazione al male (*yezter harah*), e l'angioletto l'inclinazione al bene (*yeztzer hatov*).

La *ruach* è la connessione tra la *nefesh* e la *neshamah*, e ciò è possibile a motivo dell'essere entrambi "respiro divino" e rivestiti di terra. Che significa che la *ruach* è la connessione tra *nefesh* e *neshamah*? Possiamo fare un esempio anatomico, prendendo spunto da un rene, dall'uretere e dalla vescica. Il rene e la vescica sono collegati attraverso un sottilissimo tubicino che si chiama *uretere*. Il rene rappresenta la *neshamah*, l'uretere la *ruach* e la vescica la *nefesh*.

Ora, siccome si trova in questo mondo intermediointermedio, la *ruach* è anche un'entità a sé stante. Il Gaon di Vilna dice nella discussione della seguente *ghemara* (Peirush al Kamal Agados, Koenigsburg ed. p.10b):

«Gli anziani della scuola di Atene hanno detto al rabbino Yehoshua ben Chananyah: “Costruiscici una casa nell’aria del mondo!”. Allora il rabbino ha pronunciato un nome [divino] e [quindi] fu sospeso tra cielo e terra e ha detto agli Anziani: “*Dunque, mandatemi mattoni e cemento da laggiù*”. Gli anziani risposero: “*Che stai dicendo? Qualcuno può forse trovare la capacità di portarli lassù?*”. R. Yehoshua ha detto: “*Ah, bene! Allora spiegatemi come può qualcuno trovare la capacità di costruire una casa in aria?*”»

Ecco come l’espressione “*costruire castelli in aria*” molto usata nel mondo occidentale, abbia tratto ispirazione proprio da questo aneddoto rabbinico.

Il Gaon spiega che la casa nell’aria è un riferimento alla *ruach*, sospesa tra cielo e terra. Dopotutto, la parola *ruach* significa anche “vento”.

Anche la formula trinitaria rivista in maniera più “ebraica” esprimerebbe lo stesso concetto: noi conosciamo la formula “*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”. Ma una formulazione così non è genuinamente “ebraica”; oltretutto si sostiene che si tratti di una interpolazione, ovvero di una formula introdotta secoli dopo nel testo biblico per questioni liturgiche cattoliche. Quindi **probabilmente** questa formula nei testi originali non doveva esistere (probabilmente). Sembra perciò che chi ha introdotto la formulazione trinitaria così per come la conosciamo non ha rispettato quella *mentalità* ebraica che permea in tutta la Scrittura. Quindi chi l’ha scritta probabilmente non doveva essere né ebreo né doveva consociare la mentalità ebraica che si esprime secondo un preciso ordine.

Una formulazione corretta sarebbe “nel nome del Padre, dello Spirito e del Figlio”, in quanto lo Spirito, la *ruach* o *pneuma*, sta sempre al centro (neshamah, rauch e nefesh). Quando il Figlio intercede verso il Padre, è la *ruach* che li mette in collegamento. Tenendo conto di questo pensiero puramente ebraico, possiamo discernere da soli se la formulazione trinitaria che ci è stata trasmessa sia puramente ebraica oppure una probabile stesura o aggiunta successiva di qualcuno che non ha tenuto conto della sua ebraicità; quindi rispettando l’ordine delle tre “persone divine” in modo paganeggiante, cioè attraverso un’elencazione “gerarchica”: prima il Padre che è maggiore del Figlio, poi il Figlio che è minore del Padre, e poi lo Spirito che è minore del Figlio.

Proviamo a riflettere un attimo insieme: **perché quando Yeshua parlava del Padre non menzionava mai lo Spirito Santo? Perché diceva “lo e il Padre siamo UNO”, anziché dire: “lo, il Padre e lo Spirito siamo UNO?”**. Lo Spirito Santo non viene nominato in quanto è ebraicamente implicito che sia ciò che connette il Padre e il Figlio.

Sebbene vi sia un solo mediatore fra l’uomo e il Padre che è Yeshua, secondo il concetto ebraico vi è un solo mediatore fra Yeshua e il Padre, lo Spirito Santo che sta in mezzo.

Attenzione, non sto assolutamente negando la Trinità, non sto commettendo lo stesso errore che ho già commesso in passato. Sto semplicemente dicendo che la formula trinitaria che conosciamo attraverso le nostre bibbie non è abbastanza ebraica per come dovrebbe. Quindi, questo può esserci da indizio per comprendere se la formula che ci è stata trasmessa sia autentica oppure no. Lascio a voi la patata bollente di decidere a quale risposta arrivare.

La *ruach* ha la capacità di decidere. Con la volontà nasce il desiderio, con la volontà nasce la fame di potere e controllo. Piuttosto che essere il mezzo per fare le cose, possiamo prendere il controllo e soddisfarle può diventare un fine a sé.

Una persona ha il controllo su un oggetto quando lo possiede. E i soldi danno a una persona più opportunità per realizzare più suoi sogni possibili. Ma quando qualcuno, purtroppo, trasforma il denaro in un fine a sé, non potrà mai essere soddisfatto davvero. Un proverbio ebraico dice: “*Chi ha*

100 zuz ne vuole 200". Un po' come dire "chi ha 100 Euro ne vuole 200", e quindi "chi già possiede vorrà possedere sempre di più". Insomma, "con i soldi non si può comprare la felicità".

Quello fino ad ora esposto è un aspetto della *nefesh* nel suo insieme. L'autocoscienza, la consapevolezza del proprio pensiero è l'essenza della *nefesh*, cioè il fare scelte di libero arbitrio.

רוח Adesso possiamo esaminare alcuni aspetti della *ruach* e della *nefesh* in base al contesto in cui sono usate queste parole ebraiche nella Bibbia:

- **Aria.** Uno dei quattro elementi: «e la *ruach* di Elohìm aleggiava sulle acque» (Gn 1:2).
- **Vento.** Con questo significato la parola appare frequentemente: «quando venne il mattino, la *ruach* d'oriente levò le locuste» (Es 10:13) e nel v.19: «una *ruach* marittima» (proveniente dal Mediterraneo).
- **Respiro:** «ricordando ch'essi erano carne, una *ruach* che va e non ritorna» (Sl 78:39), e ancora: «di ogni essere vivente in cui vi è *ruach* di vita venne una coppia a Noè nell'arca» (Gn 7:15).
- Significa anche ciò che rimane dell'uomo dopo la sua morte e che non è soggetto a distruzione: «prima che la polvere torni alla terra com'era prima e la *ruach* torni a Dio che l'ha data» (Ecc 12:9).

נפש Per quanto riguarda la *nefesh* leggiamo:

- L'ebraico *nefesh* indica la vitalità che è comune a tutti gli esseri viventi senzienti, uomini e animali (quindi escluso le piante): «tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé una *nefesh* di vita» (Gn 1:30).
- Indica anche il sangue, come in Dt 12:23: «ma giuàrdati assolutamente dal mangiarne il sangue, perché il sangue è la vita, e tu non mangerai la *nefesh* insieme con la carne». E ancora è scritto: «la *nefesh* della carne è nel sangue» (Lv 17:11) e nel v.14 si dice ancora: «poiché la *nefesh* di ogni carne è il sangue; nel suo sangue sta la *nefesh*».
- Un altro significato del termine è "ragione", cioè la caratteristica distintiva dell'uomo, come in Ge 38:16: «Com'è vero che HaShem vive, il quale ci ha dato questa *nefesh* [...]».
- Indica anche la parte dell'uomo che rimane dopo la sua morte: «se mai sorgesse qualcuno a perseguitarti e ad attentare alla tua vita, la *nefesh* del mio signore sarà custodita nello scrigno dei viventi presso HaShem, il tuo Dio [...]» (1Sam 25:29).
- Indica la volontà: «per istruire i suoi prìncipi secondo la sua *nefesh*» (Sl 105:22), ed ancora nel Sl 41:2, «e tu non lo darai nella *nefesh* [balia, mercè, volontà] dei suoi nemici». Anche quando è usato in reiferimento a Dio, *nefesh* ha il significato di volontà: «Io mi susciterò un sacerdote, che agirà secondo il Mio cuore [pensieri] e secondo la Mia *nefesh* [volontà]» (1Sam 2:35).

- **Neshamah** = intelletto dell'anima. Una parte reale di Dio (immagine) insita nell'uomo.
- **Ruach** = emozione dell'anima. Di solito è usato per significare "spirito" nel senso di entusiasmo e vigore. «E l'entusiasmo/vigore di Dio vibrava sulla superficie delle acque».
- **Nefesh** = istinto dell'anima, qualcosa legata al corpo e che da esso non si separa.